

al cardinale francese una lettera abbastanza lunga, nella quale si diffondeva più o meno ampiamente sui fatti del giorno, grandi e piccoli, su affari di politica, di chiesa, di dottrina e d'arte. Qui l'ampiezza del suo orizzonte e la nobiltà del suo cuore trovano modo di esprimersi, come il suo giudizio sempre fine e profondo e la sua sincera pietà. Nessun cronista avrebbe potuto descrivere meglio e con maggiore esattezza il modo con cui Benedetto XIV viveva e lavorava. Egli si esprime sempre con la massima franchezza circa gli affari in corso e anche sul conto delle persone che vi avevano parte. Non soltanto i prelati, ma anche i membri del supremo senato della Chiesa diventano spesso oggetto della critica più aspra, specialmente quando appaia in essi vanità o avidità. Del pari Benedetto non risparmia il biasimo nemmeno per i suoi antecessori, specie quando si tratta del loro nepotismo; ma un uomo il quale dimostrava in ogni occasione il più grande disinteresse, aveva diritto di essere severo. Per quanto però in queste lettere egli deplori l'insufficienza delle forze che aveva a disposizione e l'angustia dei tempi, in ogni pagina trapela luminoso come un rivolo d'oro quel fine buon umore che Benedetto seppe conservarsi persino nei giorni più tristi. Quando s'incontrano delle osservazioni satiriche, esse sono per lo più rivestite in quella forma bonaria che per Benedetto XIV è così caratteristica. Lo scherzoso e serio sono spesso stranamente frammisti.¹ Strano come in questa ricca natura il piacere dello scherzo andasse congiunto a grande nobiltà d'animo. Le cattive esperienze ben potevano rattristare il suo gran cuore, ma non renderlo amaro. Quando Benedetto scoprì che Tencin stava in segreta corrispondenza col Segretario di stato, se ne lamentò con parole dolci, ma la sua benevolenza e simpatia rimasero inalterate.

La massima delicatezza dimostrò Benedetto, quando il suo Segretario di stato Valenti si ammalò. Per risparmiare colui che per lunghi anni era stato il suo collaboratore e non voleva abbandonare il suo posto, egli non nomina nessun successore e, nonostante la sua avanzata età, prende su di sé per due lunghi anni

342 ss. Tanto nella collezione romana come in quella di Parigi manca la lettera a Tencin del 7 luglio 1744 della quale trovo copia nell'Archivio di Stato di Vienna (Varia). Oltre ad altre mancanze dell'edizione Heeckeren messe in rilievo dal Dudon (loc. cit. 332 ss.), come l'omissione degli allegati e in parte l'errato commento, bisogna anche rilevare che nel testo i nomi sono spesso alterati; così I 118 va letto «Tolfa» invece di «Folsa», II 235 «Stadler» invece di «Stalder», 248, «Trisalti» invece di «Frisalte» ecc.

¹ Cfr. per esempio l'associare la benedizione apostolica con osservazioni scherzose nelle lettere a Peggi in KRAUS 51, 55, 68. Strana è anche l'espressione che, data la difficoltà della carriera sacerdotale «la vincita del giuoco non vale la spesa della candela». Ivi 33.